commento sintetico che integra il volume è collocato alla fine, in una postfazione che si chiude con un riassunto orientativo della intricatissima *fabula*. Romanzo di amore e guerra ("Cor" e "Marte"), *Il Cordimarte* è indicato dal Pieri come opera tipica di una stagione culturale in cui la forma narrativa in prosa corrisponde a "una sostituzione, nel Piacere della Lettura, di un genere più illustre, ma più impegnativo (il poema o 'romanzo' rinascimentale compromesso in una cucina letteraria tradizionale (quanto Ariosto c'è nel Marino . . .)" (251). Il critico nota che non è un caso "che séguiti a difettare una storia della letteratura barocca" e che si preferisca un'esplosione del secolo "per filoni, per addensamenti sentimentali o municipali, per 'fari' o luoghi di pellegrinaggio" (254), vista la singolarità delle avventure letterarie, nel romanzo come nella poesia, che viene dal "distruggersi della forma" (252). Eppure, suggerisce il Pieri, se da una parte "non si sfugge all'impressione, convalidata da una forte e durevole critica, che nel Seicento la relativa ampiezza dell'entrare, scrittore o lettore, nel castello non più tanto nobile della letteratura militante sia corrispettivo di una volgarizzazione, di un imbarbarimento", le deficienze del testo barocco attestano una cultura basata su convinzioni tanto 'diverse' quanto profonde, che portano allo sperimentalismo e all'innovazione: "queste testualità sono, nell'essere tentative, perfettissime, e sono autosufficienti" (252).

F.G.

Stefania Buccini. *Il dilemma della grande Atlantide. Le Americhe nella letteratura italiana del Settecento e del primo Ottocento*. Con prefazione di Franco Fido. Napoli: Loffredo, 1990 (Valutazioni 23). Pp. 224.

La Buccini esamina le conoscenze e i punti di vista sull'America in diversi scrittori nel corso di circa cento anni. Nel primo capitolo vengono passati in rassegna testi di storici, missionari, viaggiatori ed esploratori che illustrano la concezione degli Americani 'selvaggi' contrapposti agli Europei 'civili', in rapporto soprattutto al fenomeno religioso e al Cristianesimo — pur nel riconoscimento degli orrori perpetrati dai conquistatori. Nel secondo l'attenzione è rivolta al mito del 'buon selvaggio' del periodo illuminista, e ai suoi risvolti parodistici e utopistici. Nel terzo e nel quarto l'autrice si sofferma sull'emergere di una nuova immagine del continente e dei suoi abitanti presso gli storici dell'ultimo Settecento, particolarmente in relazione alla rivoluzione e alla nascita degli Stati Uniti. Nell'ultimo capitolo infine vengono discussi gli atteggiamenti di un 'emigrato', Lorenzo Da Ponte, di uno storico, Carlo Botta, e di un poeta, Giacomo Leopardi, dell'Ottocento. Il volume comprende un'ampia bibliografia e un indice dei nomi.

A.F.

Rossana Caira Lumetti. *La cultura dei lumi tra Italia e Svezia. Il ruolo di Francesco Piranesi*. Roma: Bonacci, 1990 (Quaderni dell'Ippogrifo 13). Pp. 401.

Corredato dalla pubblicazione di numerosi documenti inediti, il volume ricostruisce la storia dei rapporti tra l'Italia e la Svezia ai tempi di Gustavo III e immediatamente successivi, rapporti legati, soprattutto nel campo artistico, alla figura di Francesco